



Mirafiori, forte sciopero nonostante i ricatti Fiat

Della nostra redazione

TORINO — La prova del nove è riuscita. Gli scioperi effettuati nei grandi stabilimenti torinesi della Fiat-Auto hanno confermato l'incorruttibile ripresa del movimento iniziata il 14 ottobre, nella prima giornata di lotta per il contratto. Hanno scioperato per otto ore il 75% dei lavoratori alla carrozzeria e presso di Rivalta, il 70% nella carrozzeria e meccanica di Mirafiori, il 60% alla meccanica di Rivalta (risultato eccezionale per questo stabilimento, che era un punto debole per il sindacato anche nei tempi migliori) ed alle presse di Mirafiori, il 50-60% alla Lancia di Chivasso. Da segnalare ancora un buon 30% di adesioni fra i tecnici e gli impiegati del Centro Ricerche Fiat di Orbassano.

dimenticando che quella fu una giornata di lotta eccezionale, non solo per il contratto, ma anche contro le «stangate» del governo. Cita due casi, un crumiro che avrebbe ricevuto un calcio negli stinchi ed un altro che sarebbe caduto esoriandosi una mano, per accusare i picchetti di violenza.

15 ottobre, quando i capi delle squadre che avevano scioperato meglio erano stati convocati uno per uno in direzione e sottoposti ad interrogatori umilianti: «Come spiega il fatto che i suoi operai abbiano scioperato?». Per la Fiat, insomma, i tanto decantati «quadri» devono fare i corberi, e non i tecnici della produzione.

ciato che i cancelli erano aperti (fin dalle 22 della sera precedente per chi volesse entrare. Per un giorno la Fiat ha revocato una delle sue norme più grottesche: il divieto di superare i cancelli delle fabbriche con auto di altre marche. Ieri poteva entrare anche chi era al volante di una Ford o di una Volkswagen.

Il quadro minaccia: «Farò il burocrate»

Contrasti e delusioni al congresso straordinario della Confederquadi - «Vogliamo autonomia contrattuale, altrimenti...» - Il difficile rapporto con i sindacati confederali - Ma c'è una proposta nuova - Intervista a Giovannotti

— Presidente Giovannotti, proprio mentre si deve dare pratica attuazione alla legge sul riconoscimento dei quadri, la sua organizzazione vive lacerazioni interne tali da dover convocare questo congresso straordinario. Cosa succede?

ROMA — La Confederquadi è un bivio: o diventare una delle tante organizzazioni autonome con una politica tutta corporativa oppure assumere una identità e una linea di rappresentanza piena dei quadri all'interno della contrattazione sindacale collettiva. Nella sua relazione al congresso straordinario, a Torino, il presidente Isidoro Giovannotti è sembrato prefigurare una soluzione di compromesso: da una parte, intese e momenti organizzativi con tutto il movimento autonomo; e pressioni di ordine politico con i sindacati confederali, dall'altra. Saranno tre giorni di discussione interna a sciogliere il nodo politico. Il congresso dovrà pronunciarsi soppesando non solo il credito e l'attenzione delle presenze politiche (il Pci ha annunciato un proprio convegno per il 5 dicembre), economiche e sociali, ma anche la proposta lanciata (sia pure con accenti diversi) da Rosario Trelli, Domenico Truchi e Silvano Veronesi, rispettivamente per Cgil, Cisl e Uil, di una soluzione (associazione o coordinamento) rappresentativa dell'intera realtà dei quadri che abbia autonomia sulle rivendicazioni per i quadri senza compromettere l'unità (e la titolarità) dei sindacati confederali) del contratto collettivo.

la, in modo da infiltrare in qualche modo alla definizione contrattuale dell'area quadri. L'alternativa è l'abbandono dei negoziati contrattuali, per perseguire il riconoscimento dei diritti dei quadri dinanzi al giudice. Certo è che non rinunciare a far valere le nostre prerogative sindacali.

l'appiattimento. — I dirigenti sindacali l'hanno detto esplicitamente alla tribuna del congresso: in discussione è il contratto unico e la stessa unificazione del mondo del lavoro. E un sindacato che ha l'esigenza di ampliare la rappresentanza non può regalare a nessuno (tantomeno a chi si presenta come sindacato concorrente anche se di categoria) la separazione contrattuale. Però è stata aperta una linea di flessibilità nella doppia affiliazione (proposta Cgil) ma anche l'autotutela dei quadri per il loro specifico contrattuale. Non vi basta?

Un contratto... contro la criminalità

Con una assemblea di delegati, il sindacato di polizia (Siulp), ha aperto la vertenza per il contratto - La richiesta più importante: la ristrutturazione del Corpo per adeguarlo alla battaglia contro la malavita organizzata

ROMA — Un po' per loro, molto per gli altri. I quasi centomila poliziotti ieri hanno aperto la loro vertenza contrattuale. L'hanno fatto nella maniera ormai tradizionale per il sindacato. Il Siulp (Sindacato unitario dei lavoratori della polizia) ha organizzato una grande assemblea in un cinema romano, convocando i «quadri», i delegati da tutte le province.

Disagi in vista nei trasporti

sclosure dello scalo di Fiumicino che durerà quasi un'intera settimana: da lunedì prossimo a venerdì. Non solo, ma l'Anpac — il sindacato autonomo più forte della categoria —, anche se ha sospeso lo sciopero in programma dopodomani, ha confermato quello che lunedì 17 novembre bloccherà quasi tutti gli scali italiani. Difficoltà anche al «Marco Polo» di Venezia (organizzato questo da Cgil, Cisl, Uil) per sollecitare al ministero il risanamento della società di gestione.

pubblico. Questo l'obiettivo generale. Intanto però c'è la proposta immediata, che riguarda la ristrutturazione del corpo di Polizia. «Noi constatiamo — continua il segretario del Siulp — che oggi tra la Polizia, la «Strada» e così via non esiste alcun coordinamento, quasi che siano polizie diverse». La soluzione è nel creare tre «settori», coordinati tutti dal questore. Il primo settore (nella piattaforma contrattuale lo si definisce «Intelligence») dovrebbe accorpare

Sistema giudiziario, meno tagli Passano alcune correzioni Pci

Seconda giornata di votazioni alla Camera per la Finanziaria - Lite nel pentapartito per un emendamento sull'insegnamento alternativo all'ora di religione - Scontro sui ticket

ROMA — Commissione Bilancio ed assemblea di Montecitorio, su iniziativa dell'opposizione di sinistra ed in particolare dei comunisti, hanno ieri profondamente corretto — nel corso di una nuova, lunga tornata di votazioni sulla Finanziaria — la manovra escogitata dal governo per rendere più difficile l'azione della giustizia. Si tratta di una materia delicata, su cui sono pendenti alcuni referendum; e molto spesso i tagli del governo intervenivano proprio sulle questioni più scottanti che potrebbero essere sottoposte a voto popolare. Così è stato per:

1) il finanziamento della riparazione nei casi di ingiusta detenzione (la relativa legge è bloccata da oltre un anno alla Camera, hanno ricordato il comunista Macis e l'Indipendente di sinistra Mannuzza, perché il governo si rifiutava di finanziarla: ora dai 36 miliardi si è giunti sino a 60);

2) la riforma del corpo degli agenti di custodia (anche in questo caso una legge largamente attesa fin dai tempi di Ciriaco De Mita e soprattutto attuata, essendo finalmente disponibili, come ha sottolineato Maria Teresa Granati, le risorse per adeguare sin dall'inizio l'organico del corpo);

3) il blocco della riduzione dei fondi necessari per il gratuito patrocinio (per il quale, comunque, lo stanziamento resta largamente insufficiente soprattutto alla luce del provvedimento governativo);

4) la riforma del codice di procedura penale (che è stata riparamiata la scure del governo, il che consentirà (interventi di Luciano Violante e Aldo Rizzo) di rendere immediatamente

5) l'istituzione di un ministero della Giustizia, che si appresta a concedere al governo. Ed anche su altri capitoli (ad esempio gli interventi a favore dei tossicodipendenti carcerati) l'azione comunista ha difeso con successo risultati strappati in commissione che sono stati sottintesi in aula da Valentino Lamfranchi e Anna Pedrazzi. Con questo tema e quello fiscale (cui è dedicato un servizio a parte, qui sotto), molte altre questioni sono state al centro delle votazioni protrattesi quasi ininterrottamente dalle nove del mattino alle sette di sera. Andiamo per capitoli.

6) l'istituzione di un ministero della Giustizia, che si appresta a concedere al governo. Ed anche su altri capitoli (ad esempio gli interventi a favore dei tossicodipendenti carcerati) l'azione comunista ha difeso con successo risultati strappati in commissione che sono stati sottintesi in aula da Valentino Lamfranchi e Anna Pedrazzi. Con questo tema e quello fiscale (cui è dedicato un servizio a parte, qui sotto), molte altre questioni sono state al centro delle votazioni protrattesi quasi ininterrottamente dalle nove del mattino alle sette di sera. Andiamo per capitoli.

7) l'istituzione di un ministero della Giustizia, che si appresta a concedere al governo. Ed anche su altri capitoli (ad esempio gli interventi a favore dei tossicodipendenti carcerati) l'azione comunista ha difeso con successo risultati strappati in commissione che sono stati sottintesi in aula da Valentino Lamfranchi e Anna Pedrazzi. Con questo tema e quello fiscale (cui è dedicato un servizio a parte, qui sotto), molte altre questioni sono state al centro delle votazioni protrattesi quasi ininterrottamente dalle nove del mattino alle sette di sera. Andiamo per capitoli.

8) l'istituzione di un ministero della Giustizia, che si appresta a concedere al governo. Ed anche su altri capitoli (ad esempio gli interventi a favore dei tossicodipendenti carcerati) l'azione comunista ha difeso con successo risultati strappati in commissione che sono stati sottintesi in aula da Valentino Lamfranchi e Anna Pedrazzi. Con questo tema e quello fiscale (cui è dedicato un servizio a parte, qui sotto), molte altre questioni sono state al centro delle votazioni protrattesi quasi ininterrottamente dalle nove del mattino alle sette di sera. Andiamo per capitoli.

9) l'istituzione di un ministero della Giustizia, che si appresta a concedere al governo. Ed anche su altri capitoli (ad esempio gli interventi a favore dei tossicodipendenti carcerati) l'azione comunista ha difeso con successo risultati strappati in commissione che sono stati sottintesi in aula da Valentino Lamfranchi e Anna Pedrazzi. Con questo tema e quello fiscale (cui è dedicato un servizio a parte, qui sotto), molte altre questioni sono state al centro delle votazioni protrattesi quasi ininterrottamente dalle nove del mattino alle sette di sera. Andiamo per capitoli.

10) l'istituzione di un ministero della Giustizia, che si appresta a concedere al governo. Ed anche su altri capitoli (ad esempio gli interventi a favore dei tossicodipendenti carcerati) l'azione comunista ha difeso con successo risultati strappati in commissione che sono stati sottintesi in aula da Valentino Lamfranchi e Anna Pedrazzi. Con questo tema e quello fiscale (cui è dedicato un servizio a parte, qui sotto), molte altre questioni sono state al centro delle votazioni protrattesi quasi ininterrottamente dalle nove del mattino alle sette di sera. Andiamo per capitoli.

11) l'istituzione di un ministero della Giustizia, che si appresta a concedere al governo. Ed anche su altri capitoli (ad esempio gli interventi a favore dei tossicodipendenti carcerati) l'azione comunista ha difeso con successo risultati strappati in commissione che sono stati sottintesi in aula da Valentino Lamfranchi e Anna Pedrazzi. Con questo tema e quello fiscale (cui è dedicato un servizio a parte, qui sotto), molte altre questioni sono state al centro delle votazioni protrattesi quasi ininterrottamente dalle nove del mattino alle sette di sera. Andiamo per capitoli.

Sul capitolo fisco il Psi subisce la linea Visentini

Bocciati gli emendamenti Pci per patrimoniale e tassazione graduale dei redditi

ROMA — Nella votazione per la Finanziaria '87 arriva il pacchetto fisco con gli emendamenti del Pci e della Sinistra indipendente e tutti gli occhi sono puntati sui banchi dei socialisti. Il partito di Craxi non ha nascosto di riconoscersi in molte di quelle proposte che vengono dall'opposizione, ora sarebbe arrivato il momento di dimostrare nei fatti questo indirizzo. Ma su tutto ha la meglio la volontà di non far andare sotto il governo anche in una materia così delicata.

Il capogruppo socialista ostenta disinteresse e non dice un'occhiata alla lettura dell'«Avanti!». Così in poco meno di un'ora tutta la proposta della sinistra per rinnovare e rendere più giusto il sistema fiscale viene messa da parte.

«Questo significa — continua Marri — che anche quest'anno andremo ad un regime provvisorio con trasferimenti finanziari sottodimensionati e assolutamente insufficienti, senza alcuna possibilità di attingere a risorse autonome. «Vi sono pesanti tagli — conclude Marri — che vanno a colpire proprio le politiche per lo sviluppo e l'occupazione. In tal modo non saremo nemmeno in grado di assicurare livelli già insufficienti di servizi e prestazioni fondamentali».

strano il contenuto delle proposte dell'opposizione, ma sul fisco il pentapartito ha deciso di fare quadrato. L'unica timida, modesta concessione viene da Visentini: per l'ennesima volta il ministro avanza la proposta di una emenda alle aliquote Irpef. Come quando? Nessun impegno preciso, ma sicuramente dopo che la partita Finanziaria sarà chiusa. Intanto l'attuale struttura dell'imposta sulle persone fisiche comincia a macinare nuovo fisco drag, cioè va ad intaccare le buste paga dei lavoratori. Nel concreto delle votazioni del pentapartito non si concede distinzioni neppure quando si parla di impegni futuri. Ad esempio con l'emendamento dell'opposizione di sinistra che invita a prevedere un gettito di 500 miliardi nell'88 per la tassazione dei redditi da capitale. Sarebbe un modo per impostare con gradualità la partita delle tasse sulla Borsa. Da più parti negli ambienti della maggioranza si è fatto riferimento proprio a questo criterio gradualistico non scartando a priori l'idea di un'imposizione, ma anche in questo caso la disciplina di governo vince.

Non piace alle Regioni la legge finanziaria

ROMA — Neanche alle Regioni piace la Finanziaria così come l'ha predisposta Giolitti. Al ministero per gli Affari regionali è stato un incontro tra i presidenti del governo e delle Regioni. «La riunione ha messo in evidenza una situazione incredibile ed inaccettabile», ha commentato Germano Marri, presidente della giunta dell'Umbria e presidente di turno della conferenza delle Regioni. «Ci troviamo in presenza di una gravissima sottovalutazione delle proposte, di linee gineprose e realistiche che le Regioni avevano avanzato al governo in numerosi incontri. Non una di tali proposte è stata accolta ed il governo ha mancato clamorosamente ad impegni che pure aveva preso. In primo luogo quello di una riforma della finanza regionale contestuale alla legge finanziaria 1987».

«Questo significa — continua Marri — che anche quest'anno andremo ad un regime provvisorio con trasferimenti finanziari sottodimensionati e assolutamente insufficienti, senza alcuna possibilità di attingere a risorse autonome. «Vi sono pesanti tagli — conclude Marri — che vanno a colpire proprio le politiche per lo sviluppo e l'occupazione. In tal modo non saremo nemmeno in grado di assicurare livelli già insufficienti di servizi e prestazioni fondamentali».

«Questo significa — continua Marri — che anche quest'anno andremo ad un regime provvisorio con trasferimenti finanziari sottodimensionati e assolutamente insufficienti, senza alcuna possibilità di attingere a risorse autonome. «Vi sono pesanti tagli — conclude Marri — che vanno a colpire proprio le politiche per lo sviluppo e l'occupazione. In tal modo non saremo nemmeno in grado di assicurare livelli già insufficienti di servizi e prestazioni fondamentali».

«Questo significa — continua Marri — che anche quest'anno andremo ad un regime provvisorio con trasferimenti finanziari sottodimensionati e assolutamente insufficienti, senza alcuna possibilità di attingere a risorse autonome. «Vi sono pesanti tagli — conclude Marri — che vanno a colpire proprio le politiche per lo sviluppo e l'occupazione. In tal modo non saremo nemmeno in grado di assicurare livelli già insufficienti di servizi e prestazioni fondamentali».

«Questo significa — continua Marri — che anche quest'anno andremo ad un regime provvisorio con trasferimenti finanziari sottodimensionati e assolutamente insufficienti, senza alcuna possibilità di attingere a risorse autonome. «Vi sono pesanti tagli — conclude Marri — che vanno a colpire proprio le politiche per lo sviluppo e l'occupazione. In tal modo non saremo nemmeno in grado di assicurare livelli già insufficienti di servizi e prestazioni fondamentali».

Il lavoro? Da De Michelis solo assistenza

ROMA — È cominciata puntuale la «seconda fase» della trattativa governo-sindacati. Al ministero del Lavoro, Gianni De Michelis s'è incontrato, ieri, con una delegazione sindacale (Trentini, Alessandrini, Musi) per discutere di indennità di disoccupazione, cassa integrazione e piano straordinario per il lavoro. Tutti «capitoli» ancora aperti dell'instaurata trattativa qualche giorno fa da Cgil, Cisl e Uil e governo.

Primo argomento trattato, la riforma dell'indennità di disoccupazione. La proposta sindacale è nota: per i lavoratori saltuari, stagionali e precari l'indennità dovrebbe passare dalle 180 ore a 200.

Il secondo settore (chiamato «servizi investigativi») riunirebbe le squadre mobili, la Digos Criminalpol e tutti gli uffici che nei vari distretti si occupano di indagini. Al terzo settore dovrebbero invece, far capo tutti i «servizi esterni»: «volanti», «stadale», polizia ferroviaria, polizia postale, di frontiera e così via.

Ma soprattutto il sindacato chiede che i beneficiari dell'indennità abbiano diritto a tante giornate «di disoccupazione» quante sono state le giornate lavorate nell'anno precedente. È quest'ultima che racchiude un po' la «filosofia» delle proposte sindacali: un pacchetto di misure che puntano a far «emer-

gere il lavoro sommerso», come si dice. Infatti, il «premio» a quel punto avrebbe tutto l'interesse a far denunciare, dal proprio datore di lavoro, la prestazione lavorativa. A tutto ciò, invece, il ministro ha ribattuto invitando il sindacato a «moderare» le richieste di rivalutazione dell'indennità (15% dell'ultimo salario invece del 20%). Un modo ragionieristico di affrontare una questione così sostanziale. Insomma, che ha fatto dire a Trentini: «L'impostazione ministeriale è decisamente assistenziale e non va nella direzione auspicata dal sindacato. Né molto meglio le cose sono andate sul mercato straordinario per il lavoro (anche se la «bozza» avanzata dal ministro «può essere considerata un base di partenza»). Perché nel progetto di De Michelis, ancora molto generico, non sono chiariti quali dovrebbero essere i soggetti interessati al piano e soprattutto non è spiegato se l'intervento straordinario è destinato tutto al Sud.